

Augusto Dominus Mundi

Le Res Gestae Divi Augusti e la statua loricata di Augusto di Prima Porta

Dan-Tudor Ionescu

Nelle pagine che seguono si cercherà di rintracciare sia a livello iconografico che iconologico i possibili collegamenti fra la corazza della statua di Augusto di Prima Porta e l'immagine che lo stesso Augusto ha voluto crearsi attraverso le *Res Gestae Divi Augusti*. Si tratta, insomma, di cogliere il rapporto sotteso tra le idee dominanti dell'ideologia augustea e le relative testimonianze plastiche e letterarie coeve.

In questa sede ci limiteremo all'esame del "programma politico" affidato alle raffigurazioni che compaiono sulla corazza della celeberrima statua di Augusto rinvenuta nella villa romana di Prima Porta¹ e all'analisi di alcuni brani scelti dalle *Res Gestae Divi Augusti*, con particolare riguardo all'idea di κόσμος, οἰκουμένη e di *Imperium Populi Romani*.

Anche se il futuro Augusto nasce a Roma nel 63 a.C., la sua famiglia paterna era originaria di Velletri ed il padre Caio Ottavio (un finanziere appartenente all'*ordo equester* e facente parte del ceto dirigente delle città italiche) fu il primo a seguire il *cursus honorum* fino a raggiungere lo scranno senatorio. La più alta carica raggiunta da Caio Ottavio fu quella di pretore e governatore della Macedonia; egli morì a Nola prima di essere console². Dal momento che il nonno paterno di Augusto, creatore dell'ingente patrimonio familiare, sembrerebbe essere stato figlio di un liberto e un banchiere, per patrilinearità il futuro imperatore fu piuttosto un *homo novus*. Inoltre, se volessimo prestare fede alla propaganda ostile di Marco Antonio, il

¹ Forse la villa fu di proprietà di Livia Augusta, la consorte di Tiberio Claudio Eno-barbo prima, e di Augusto stesso poi.

² È interessante notare come il padre di Ottaviano sia stato acclamato *imperator* dalle legioni poste sotto il suo comando a seguito di una vittoria riportata contro i traci Bessi.

bisnonno di Ottaviano sarebbe stato un liberto che gestiva una piccola bottega di cordami a Turi, un paesino dell'Italia meridionale.

La madre di Ottaviano, Azia, era figlia di Marco Azio Balbo, un senatore romano originario di Ariccia ed imparentato per parte di madre con il Gneo Pompeo Magno, e di Giulia, la sorella del grande Giulio Cesare. Per il piccolo Ottaviano la carriera politica era dunque una scelta di famiglia. Si aggiunga, inoltre, che dopo la morte del padre, la madre aveva sposato in seconde nozze il *vir consularis* (i.e. ex-console) Lucio Marcio Filippo. E così, il modello del suo vero padre, quello del suo secondo padre e, non ultimo, quello dell'illustre prozio Giulio Cesare³ spingeranno quindi il giovanissimo Ottaviano verso un *cursus honorum* straordinario.

La sua educazione, centrata sullo studio delle lettere greche e latine, fu molto curata, specialmente nel campo della retorica e, probabilmente, della filosofia e del diritto.

All'età di dodici anni, un Ottaviano appena adolescente pronuncia nel Foro l'*Oratio funebris* per la nonna materna Giulia, sorella di Giulio Cesare; nel 49 a.C., all'inizio della guerra civile, si rifugia in una *villa rustica* che era di proprietà della sua famiglia⁴. A quattordici anni toglie la *toga praetexta* per la *toga virilis* e a quindici anni viene nominato da Cesare *Praefectus Vrbi* per il periodo interimario concomitante con le cosiddette *Feriae Latinae*, ovverosia per quel periodo in cui i magistrati ordinari di Roma celebravano tali feste sui colli Albani. All'età di sedici anni, nel 46 a.C., solamente la sua fragile salute ed i pressanti inviti della madre Azia gli impediscono di seguire il suo celeberrimo prozio nella guerra contro i pompeiani d'Africa comandati da Catone l'Uticense, dal re numida Giuba e da Sesto Pompeo; guerra che vedrà il trionfo delle truppe di Cesare nella cruenta battaglia di Tapso. L'anno successivo, malgrado la sua cagionevole salute, Ottaviano non esita a recarsi in Spagna per combattere al fianco di Cesare contro quanto rimaneva delle truppe pompeiane. C'è da credere che, seppur non arrivato in tempo per

³ *Per testamentum* Giulio Cesare diventerà padre adottivo di Ottaviano, ed il fatto sarà carico di tremende conseguenze politiche.

⁴ È interessante notare come entrambi i contendenti nella guerra civile fossero parenti di Ottaviano; infatti, se da una parte la *gens Octavia* era imparentata con Pompeo Magno, dall'altra Azia era la nipote di Cesare.

partecipare effettivamente alla guerra, il giovane diciassettenne avrà conquistato in ogni caso l'ammirazione dell'illustre prozio⁵.

Dopo Munda e fino alle Idi di Marzo (e cioè tra il 45 ed il 15 marzo del 44 a.C.), Ottaviano procede come un fulmine nella scalata al successo. È questo il periodo nel quale Giulio Cesare pianificava la guerra contro i Geti e i Daci del re Burebista e la vindice campagna contro i Parti che a Carre nel 53 a.C. avevano decimato le legioni di Crasso. Ed è in tali circostanze che Ottaviano viene nominato *magister equitum* dal *dictator perpetuus* Giulio Cesare; bisogna notare che il ruolo di comandante della cavalleria equivaleva a quello di comandante in seconda, e ciò significava, in buona sostanza, essere ufficialmente il primo dei luogotenenti di Cesare. Se pensiamo che fino a diciotto-diciannove anni Ottaviano fu anche *praefectus Vrbi* durante le *Feriae Latinae* e membro del collegio dei *pontifices*, sarà abbastanza chiara la portata delle aspettative che Giulio Cesare aveva riposto in questo suo giovane nipote o, meglio, pronipote (figlio di sua nipote, che era a sua volta la figlia di sua sorella)⁶.

All'età di diciannove anni, Ottaviano, accompagnato da alcuni amici, fra i quali Marco Vipsanio Agrippa, Mecenate e il suo professore di retorica Apollodoro di Pergamo, si trova nella città greca di Apollonia in Dalmazia (Illirico) quando un messaggero gli riferisce dell'assassinio di Giulio Cesare da parte di alcuni senatori. Questo è l'inizio della vera carriera pubblica del futuro Augusto. Attraversato velocissimamente l'Adriatico, arriva in Italia dove, oltre a guadagnarsi il favore e l'appoggio militare dei veterani di Cesare ed il nome del suo illustre prozio, assolda un *privatus exercitus* formato dai soldati provenienti da quelle legioni che lo stesso Cesare stava reclutando per

⁵ Cfr. Fraschetti 1998, pp. 3-11 e la tavola genealogica. È interessante constatare che quel Marco Vipsanio Agrippa di nota fede pompeiana ed allo stesso tempo amico di Ottaviano al quale Cesare nel 46 a.C. concede la grazia sarà colui che diventerà il migliore generale e collaboratore di Augusto; in proposito cfr. Eck 2006, pp. 10-12; Barbagallo 1968, pp. 868-887. Tra le fonti da considerare per una ricostruzione della portata storica della *Gens Octavia* e per il ruolo rivestito dalle due sorelle di Augusto, e cioè Ottavia Maggiore, nata da Ancharia (i.e. la prima moglie di suo padre), ed Ottavia Minore, nata da Azia cfr. almeno Svet., *Vitae XII Caes.*, *Augus.* I-III; IV.

⁶ Secondo il diritto romano si sarebbe potuto parlare per Cesare di eredi legittimi maschi solo a proposito di quei figli nati da un matrimonio contratto con una aristocratica romana; Cesarione, il figlio naturale che gli aveva dato Cleopatra VII, seppure di sangue reale non poteva vedersi riconosciuto il rango di erede legittimo di Cesare.

la guerra contro i Daci e contro i Parti. Tuttavia, quando Ottaviano si reca per la prima volta a Roma per difendere la propria “qualità” d’erede legittimo di Cesare, è accompagnato solamente da una *cohors amicorum*, un gruppo di amici che aveva anche funzione di scorta. In ogni caso, questa *cohors amicorum* non era un esercito privato, e così il primo discorso del futuro Augusto finisce soltanto con l’irritare tutti: i Cesariani, i seguaci di Antonio ed anche i partigiani dei Cesaricidi; anche Cicerone all’inizio si dimostra stupefatto.

In ogni caso, questa prima azione del giovane Ottaviano costituisce l’inizio di una spettacolare carriera politica fatta di violazioni iterate del diritto romano, violazioni che *a posteriori* verranno giustificate e legittimate tanto in senso giuridico che politico. Siamo di fronte all’operato di un genio politico che sa usare magistralmente la forza, la violenza, la corruzione, la propaganda e la menzogna, ma che sa usare in maniera altrettanto magistrale la verità e la giustizia, a patto che i comportamenti virtuosi assecondino sempre i suoi piani politici. È la storia di un giovane avventuriero politico che diventa un “war lord” nelle guerre civili dopo la morte improvvisa di Cesare e, forse, il più grande uomo di stato dell’Impero Romano.

A questo punto non varrà la pena di insistere su tutte le vicende che dopo la battaglia di Azio (31 a.C.) e la conseguente uscita di scena di Marco Antonio e Cleopatra VII, resero Cesare Ottaviano conquistatore dell’Egitto (30 a.C.) e, finalmente, Augusto (16 Gennaio 27 a.C.). Converrà, piuttosto, concentrarsi sulle *Res Gestae* e la portata iconologica delle raffigurazioni che adornano la corazza della statua di Augusto di Prima Porta⁷.

Conosciamo le *Res Gestae Divi Augusti* non dall’originale inscritto su tavole o pilastri di bronzo collocati di fronte al *Mausoleum Augusti* in Campo Marzio, ma dai cosiddetti *Monumentum Ancyranum*, *Monumentum Antiochense* e *Monumentum Apolloniense*, iscrizioni greche e latine rinvenute nell’interno dell’Asia Minore. Se il *Monumentum Ancyranum* (i.e. di Ancyra, l’odierna Ankara in Turchia) riporta il testo in entrambe le lingue, il *Monumentum Antiochense* (vicino all’odierno Yahvaç) si limita a quello latino,

⁷ Per la carriera del futuro Augusto cfr. Fraschetti 1998, pp. 3-35; Canfora 1999, pp. 273-284; Eck 2006, pp. 12-44; Canfora 2007, pp. 21-31 e ss. È interessante anche il fatto che il giovane Ottaviano iniziò la sua ascesa politica sotto il segno di Apollo.

mentre il *Monumentum Apolloniense* (l'attuale sito del villaggio Uluborlu) a quello greco⁸. Si utilizzeranno, di seguito, solo brani scelti dalla versione latina del *Monumentum Ancyranum*⁹.

Così inizia il nostro testo:

*Rerum gestarum divi Augusti, quibus orbem terra[rum] imperio populi Rom[ani] subiecit et impensarum, quas in rem publicam populumque Romanum fecit. Incisarum in duabus aeneis pilis, quae su[n]t Romae positae exemplar sub[fi]jectum*¹⁰.

Siamo di fronte ad un vero e proprio annuncio programmatico. Si tratta, infatti, della giustificazione che Augusto offre circa il proprio operato di fronte ai contemporanei ed ai posteri. Sono state proposte numerose ipotesi circa il genere letterario e storiografico al quale ascrivere le *Res Gestae*: autobiografia, *oratio funebris* scritta da Augusto stesso, memorialistica politica, testamento politico o resoconto degli affari dello Stato per l'uso del Senato e del Popolo Romano (*Senatui Populoque Romano*), etc. Tuttavia, piuttosto che come un ἐγκώμιον o un *elogium funebre*, sarebbe preferibile considerare le *Res gestae* come un magnifico esempio di propaganda *sub specie aeternitatis*. La tradizione alla quale far afferire le *Res Gestae* potrebbe essere, infatti, la risultante di pratiche e usanze diverse: la tradizione romana dell'elogio funebre (*oratio funebris*) di un personaggio aristocratico rilevante per la Città Eterna; l'elogio funebre greco per gli eroi caduti in combattimento¹¹; un *titulus funebris* appartenente a un uomo di stato, a un politico e/o ad un grande guerriero e conquistatore romano¹².

⁸ Per la localizzazione di questa Antiochia e questa Apollonia in Pisidia cfr. Canfora 2007, p. 6.

⁹ La traduzione offerta è quella di Lana – De Biasi – Ferrero 2003.

¹⁰ Lana – De Biasi – Ferrero 2003, II, p. 145: «Qui sotto è esposto una copia dell'elenco originale dagli atti compiuti dal divo Augusto, con i quali sottomise al dominio del popolo romano il mondo, e delle spese che sostenne per lo stato e per il popolo Romano: a Roma esso è inciso su due pilastri in bronzo».

¹¹ Ad es. l'ἐγκώμιον pronunciato da Pericle in onore dei combattenti ateniesi caduti durante la Guerra del Peloponneso.

¹² Lana – De Biasi – Ferrero 2003, I, pp. 14-15.

Per l'economia della nostra argomentazione i passi più significativi *Res Gestae* sono i seguenti:

[I, 1] *Annos undeviginti natus exercitum privato consilio et privata impensa comparavi, per quem rem publicam [a do]minatione factionis oppressam in libertatem vindica[vi]. [2] Eo nomi]ne Senatus decretis honorificis in ordinem suum m[e adlegit C. Pansa et A. Hir]ti]o consuli[bus c]onsularem locum s[ententiae dicendae] tribuens et i]mperium mihi dedit. [3] Res publica ne [quid detrimenti] caperet, me]pro praetore cum consulibus pro[videre] iussit. [4] Populus] autem eodem anno me consulem, cum [consul uterque in bello ceci]disset, et triumvirum rei publicae constituend[ae creavit]¹³.*

Fin da subito le *Res Gestae* si rivelano un perfetto esempio di propaganda politica volta a garantire il nuovo regime imperiale augusteo. *Ab ovo*, Augusto delinea se stesso secondo l'immagine dell'uomo provvidenziale, dell'eroe salvatore dello stato; e tutto questo benché al momento del reclutamento dell'esercito di cui abbiamo parlato egli non godesse di nessuna *auctoritas* né avesse visto riconoscersi in precedenza una qualche forma di *imperium* e/o *potestas*, giacché al momento di assumere il nome e la dubbiosa eredità di Cesare non era in nessun modo un magistrato dello stato

¹³ Lana – De Biasi – Ferrero 2003, II, pp. 146-148: «All'età di diciannove anni misi insieme per mia iniziativa personale e a mie spese un esercito, per mezzo del quale restituii lo Stato oppresso dalla tirannia di una fazione alla libertà. [2] Per questo motivo il Senato, sotto il consolato di Gaio Pansa e Aulo Irzio, con decreti onorifici mi ammise a far parte del suo ordine consentendomi di avere diritto di parola in qualità di console e mi diede il comando militare. [3] Mi ordinò inoltre, di provvedere, quale propretore, insieme con i consoli, perché lo stato non subisse alcun danno. [4] Il popolo poi nel medesimo anno me credè console, essendo caduti in guerra entrambi i consoli, e triumviro per ordinare lo stato». Per una prima ed efficace presentazione del senso per il senso della parola *factio* in *Res Gest.* I. 1 cfr. Canfora 2007, pp. 13-18. Nel testo greco appare l'espressione ἐκ τῆς συνομοσαμένων δουλήας «dalla schiavitù imposta dai congiurati» (cfr. Canfora 2007, p. 13). Ancora Canfora 2007, pp. 7-9 ricostruisce bene la vicenda delle ultime volontà di Augusto messe per iscritto e ed affidate alle Vestali; esse consegnarono il testamento a Livia Augusta, a Tiberio e a Druso Minore. Si trattava di tre rotoli contenenti le disposizioni per il funerale, la divisione fra i successori designati del patrimonio privato dell'imperatore (i.e. il testamento privato), le *Res Gestae* (i.e. il testamento pubblico) e il *Breviarium totius imperii* (i.e. l'elenco aggiornato dello *status provinciarum* con riferimento per ognuna di questa alla ricchezza, all'amministrazione, alla collocazione ed distribuzione delle truppe...).

romano¹⁴. In più, seppure con qualche ambiguità, nel passo citato compare una *factio* connotata dall'esercizio di una *potentia* o *dominatio* illegittima nei confronti della *Res Publica*; di fronte a tale *factio*, le *Res Gestae* fanno del giovanissimo Ottaviano postosi a capo di un esercito privato il liberatore del Senato del Popolo romano messo a serio rischio da una non meglio specificata *factio*. In realtà, tale *factio* potrebbe essere tanto quella dei Cesaricidi che quella facente capo a Marco Antonio all'epoca della guerra di Modena (44-43 a.C.); a differenza di tutti loro, Ottaviano arruola *sua sponte* (i.e. per propria decisione ed iniziativa nonché a proprie spese) dei veterani cesariani e dei soldati ancora in servizio.

C'è da dire che l'intera formulazione del testo delle *Res Gestae* si dipana su un doppio livello: da una parte il protagonista, nel ripercorrere le tappe della sua ascesa al soglio imperiale, ricorda quanto da lui stesso compiuto come Ottaviano e come Augusto ed omette gli insuccessi e quanto ottenuto *vi ac metu*¹⁵, dall'altra, c'è la precisa volontà politica di determinare le “coordinate” dell'*οἰκουμένη* e del mondo sottoposto al dominio di Roma durante il regno di Augusto stesso¹⁶. È questo lo scenario di fronte al quale vengono ricordate le magistrature da lui accettate, le operazioni affidate ai suoi due nipoti Caio e Lucio¹⁷, la *Pax Augusta*¹⁸, l'amministrazione interna dell'*Vrbs* e la particolare attenzione alla garanzia di benefici per il popolo romano e provinciale¹⁹, le vittorie nelle guerre civili condotte per il ripristino dell'ordine *Vrbi et orbi* contro Sesto Pompeo e Marco Antonio²⁰. In una tale ottica, merita di essere evidenziata la ri-proposizione di un *topos* precipuo dell'ideologia augustea qual è quello dei *signa militaria recepta* e delle vittorie (militari e diplomatiche) riportate a danno di Galli, Ispani, Dalmati e Parti²¹.

Continuiamo a passare in rassegna alcuni passi delle *Res Gestae*:

¹⁴ Dubbiosa perché Ottaviano diviene Gaio Giulio Cesare Ottaviano solamente *per testamentum Caesaris* ed è nominato per iscritto erede di Cesare solamente *post Caesaris mortem*.

¹⁵ Cfr. risp. *Res Gest.* 1-4; 6.2-12; 5-6.1

¹⁶ *Res Gest.* 26-33.

¹⁷ *Res Gest.* 6.2-12.

¹⁸ *Res Gest.* 13.

¹⁹ *Res Gest.* 14-24.

²⁰ *Res Gest.* 25, dove i seguaci di Sesto Pompeo sono definiti *praedones et servi*.

²¹ *Res Gest.* 29.1-2.

[13] *[I]anum Quirin[um, quem cl]aussum(sic!) ess[et] maiores nostri voluer]unt, [cum p]er totum i[m]perium po]puli Roma[ni terra marique es]set parta vic[torii]s pax, cum priu[s qua]m nascerer a condita urbe bis omnino clausum [f]uisse prodatur m[emori]ae, ter me princi[pe] senat]us claudendum esse censui[t]*²².

L'idea qui prospettata è una di quelle oltremodo care al principato augusteo; si tratta dell'idea della "parta victoriis pax", la pace nata per mezzo delle vittorie militari ottenute sotto gli auspici di Augusto, ovverosia *auspiciis meis*²³.

Rilevante è anche l'idea che viene prospettata del conquistatore del mondo e del *Dominus Mundi*, in greco κοσμοκράτωρ:

[26, 1] *Omnium provinc[iarum] populi Romani, quibus finitimae fuerunt gentes quae n[on] parerent imperio nos]tro, fines auxi. [2] Gallias et Hispanias provi(n)cias [iterum Germaniam qua clau]dit Oceanus a Gadibus ad Ostium Albis flumin[is] pacavi.[3] Alpes a regione ea, quae proxima est Hadriano mari,[ad Tuscum pacavi] feci nulli genti bello per iniuriam inlato. [4]Classis mea p[er] O[ce]a[n]um ab Ostio Rheni ad Solis Orientis regionem usque ad fin[es] Cimbrorum navigavit, quo neque terra neque mari quisquam Romanus ante id tempus adit, Cimbrique et Charydes et Semnones et eiusdem tractus alii Germanorum popu[l]i per legatos amicitiam meam et populi Romani petierunt. [5] Meo iussu et auspicio ducti sunt [duo] exercitus eodem fere tempore in Aethiopiam et in Ar[a]biam, quae appel[latur] Eudaemon, m[axim]aeque hostium gentis utr[i]usque copi[ae] caesae sunt in acie et [c]on[plur]a oppida capta. In Aethiopiam usque ad oppidum Nabata pervent[um] est, cui*

²² Lana – De Biasi – Ferrero 2003, II, pp. 172-173: «Il tempio di Giano Quirino, che i nostri avi vollero rimanesse chiuso quando in tutto il dominio del popolo romano, per terra e per mare, fosse stata procurata la pace con vittorie, mentre, prima che io nascessi, dalla fondazione della Città si è conservata notizia che due volte in tutto era stato chiuso, tre volte sotto il mio principato il Senato decretò che si dovesse chiudere».

²³ Cfr. Braccesi 2006, pp. 114-115.

*proxima est Meroe in Arabiam usque in fines Sabaeorum prof[ess]it ad oppidum Mariba*²⁴.

In questa rappresentazione di Augusto conquistatore dell'intero mondo abitato lo stesso *princeps* e l'Impero Romano finiscono quasi con l'essere identificati e sovrapposti. C'è da dire che l'idea della conquista e pacificazione della Germania risulta essere una delle più eclatanti menzogne propagandistiche delle *Res Gestae*; allo stesso tempo, però, bisogna riconoscere come tale messaggio sia velato in forza della modalità secondo la quale viene presentata la conquista delle zone atlantiche del continente europeo lido, da Cadice in Spagna fino alla foce dell'Elba. Nel processo dell'*imitatio Alexandri* e dell'*imitatio Caesaris* – processo riconoscibile nel percorso delle *Res Gestae* stesse –, la flotta di Augusto tenta la circumnavigazione del mondo e raggiunge non il Golfo Persico o Arabico, come la flotta di Alessandro Magno nel 325 a.C. sotto il comando dell'ammiraglio Nearco, ma la Jutlandia e la Scandinavia fino all'ultima Thule²⁵. Sarà interessante notare come nel passo riportato non compaia la *classis Senatus Populique Romani* né la *classis Imperii Romani*, ma la flotta di Augusto, i.e. *classis mea*; si tratta dello stesso procedimento logico e narrativo presente nel primo dei passi riportati, laddove l'*exercitus*, prima di essere quello di Roma, è sentito come un *privatus exercitus*.

Il testo delle *Res Gestae* non fa nessun riferimento alle sconfitte subite da Roma nel tentativo di conquistare la *Germania Magna* o

²⁴ Lana – De Biasi – Ferrero 2003, II, pp. 205-206: «Allargai i confini di tutte le province del popolo Romano, con le quali erano confinanti popolazioni che non erano sottoposte al nostro potere. [2] Pacificai le province delle Gallie e delle Spagne, come anche la Germania nel tratto che confina con l'Oceano, da Cadice alle foce del fiume Elba. [3] Feci che fossero pacificate le Alpi, dalla riva che è prossima al mare Adriatico fino al Tirreno, senza avere portato guerra ingiustamente a nessuna popolazione. [4] La mia flotta navigò per l'Oceano dalla foce del Reno verso le regioni orientali, dove nè per terra nè per mare giunse alcun Romano prima di allora, e i Cimbri, i Caridi e i Semnoni e altri popoli Germani della medesima regione chiesero per mezzo di ambasciatori l'amicizia mia e del popolo Romano. [5] Per mio comando e sotto i miei auspicii due eserciti furono condotti, all'incirca nel medesimo tempo nell'Etiopia nell'Arabia detta Felice, e grandissime schiere nemiche di entrambe le popolazioni furono uccise in battaglia e conquistate parecchie città. In Etiopia si arrivò fino alla città di Nabata, cui è vicinissima Meroe. In Arabia l'esercito avanzò nel territorio dei Sabei, raggiungendo la città di Mariba».

²⁵ Si tratta dell'isola raggiunta per la prima volta da Pizeas di Marsiglia nel IV sec. a.C. e variamente identificata con le isole Orcadi, lo Shetland, il Far Øer, la Norvegia e l'Islanda.

Libera: non c'è nessuna traccia né della rotta e della fuga delle truppe sotto il comando di M. Lollio avvenuta lungo il Reno nel 16 a.C. né – e a maggior ragione – della terribile disfatta subita nella *Saltus Teutoburgensis* nel 9 d.C. dalle forze militari di Publio Quintilio Varo²⁶. Queste disfatte spaventose non saranno mai controbilanciate dalle vittorie conseguite da Agrippa, Druso e Tiberio tra il 12 a.C. ed il 9 a.C., né da quelle riportate da Tiberio e Germanico dopo la morte di Augusto (i.e. 14 d.C.), né, tanto meno, dal fatto che le truppe romane riusciranno a raggiungere la linea del fiume Elba più di una volta sotto il regno di Augusto e sotto il regno di Tiberio. Neanche la morte di Arminio, l'eroe dei Cherusci e della Germania Libera, e l'alleanza con Roma di Marobodo, il re dei Marcomanni, determinerà un cambiamento dello *status quo ante*: i confini dell'Impero di Roma rivolti verso le popolazioni germaniche rimarranno il Reno ed il Danubio. Solo dopo guerre spaventose, tra il 6 ed il 9 d.C. vengono conquistate l'Illirico, la Dalmazia e la Pannonia; nel frattempo, e solo a prezzo di difficili e rischiose operazioni militari, Augusto aveva avuto ragione della Galizia, delle Asturie e della Cantabria tra il 27 ed il 25 a.C., e della regione alpina (i.e. *Alpi* Marittime, Cozie, Graie e Pennine, la Rezia, la Vindelicia e il Noricone tra il 19 e il 15 a.C.). La conquista della Germania, invece, cominciata da Agrippa e Augusto nel 12 a.C. e continuata da Druso e Tiberio, non sarà mai portata a compimento: dopo la morte di Augusto e le effimere vittorie di Germanico, Tiberio rinuncerà una volta per tutte alla conquista della regione fra il Reno e l'Elba e preferirà organizzare le province della Germania Superiore ed Inferiore ad Ovest del Reno come distretti militari volti alla protezione delle Gallie, *in primis* la *Belgica* e la *Lugdunensis*.

Lungo il Danubio medio ed inferiore, le vittorie romane di età augustea fanno acquisire all'impero di Roma tre province militari: la Pannonia, la Dalmazia e la Mesia (quest'ultima più tardi divisa in Mesia Inferiore e Superiore); in più, oltre alla tribù illiriche, dalmatiche e pannoniche, vengono schiacciate anche le popolazioni dei Dardani e dei Celti Scordisci. Di fatto, le operazioni militari offensive e difensive contro gli incursori barbari spingono Roma ad organizzare delle campagne militari oltre il Danubio, campagne militari finalizzate alla repressione della *vis bellandi* dei Geti e dei Daci; tali spedizioni contro i barbari razziatori della Tracia del nord

²⁶ È noto che in tale sconfitta l'esercito perse tre legioni e nove coorti ausiliarie.

(i.e. Nord-Traci e Sarmati) finiscono col determinare la deportazione di intere popolazioni lungo i confini segnati dal Danubio inferiore. Ad Oriente, la preparazione per la grande campagna militare romana contro i Parti, già programmata da Giulio Cesare, e le manovre diplomatiche di Augusto, in combinazione con la pressante minaccia militare, spingono gli stessi Parti a restituire le “aquile romane” predate all’esercito di Crasso sconfitto a Carre nel 53 a.C.²⁷. Il ritorno delle insegne militari romane catturate dai Parti a Roma nel 20 a.C. e la loro conservazione nei *penetralia* del tempio di Marte Ultore nel Foro di Augusto a Roma, vennero intese come un inequivocabile simbolo della virtuale vittoria romana in Oriente, Leitmotiv della propaganda augustea²⁸.

Dopo questo *excursus* sulla politica estera dell’Impero Romano all’epoca di Augusto, ritorniamo alle *Res Gestae* 27-33; siamo di fronte ad un’enumerazione di re e popoli sottomessi – e se ci atteniamo al testo *sua sponte* – alla *maiestas* di Roma ed all’*auctoritas* di Augusto: sono enumerati re e principi dei Parti, Armeni, Medi, Iberi, Colchi, Indi/Indiani, etc. in Oriente; dei Daci, Sarmati, Sciti, etc. sul Danubio; dei Germani (Sicambri) sul Reno e dei lontani Britanni. Insomma, sembrerebbe che Augusto voglia comparire non solo come *Pacator Urbis et Imperii Romani*, ma anche *Pacator Orbis Terrarum*.

Nelle *Res Gestae* 34-35 veniamo posti di fronte alla definitiva legittimazione del potere di Ottaviano Cesare designato *Augustus* grazie ad *Senatus Consultum*: tutti gli onori del rango, incluso il *clupeus virtutis*, vengono presentati come il risultato di un’azione inequivocabilmente legittima e riconducibile alla volontà del Senato e del Popolo Romano. In questi passi si cerca di propagandare un’idea secondo la quale Augusto, se da una parte non ha mai superato in *potestas* o *imperium* nessuno dei suoi magistrati e colleghi, dall’altra, invece, li ha sempre surclassati dal punto di vista dell’*auctoritas*. In breve, le *Res Gestae Divi Augusti* sono, a mio avviso, un elenco ufficiale delle azioni compiute da Augusto durante il suo principato (*me principe*) con tutte le omissioni (Teutoburgo in Germania; le spedizioni militari temerarie ma fallimentari di Cornelio Gallo in

²⁷ In occasione di tale disfatta vennero sconfitte sette legioni romane.

²⁸ In ogni caso, la minaccia partica continuerà ad essere una realtà ad Est dell’Eufrate, cfr. Barbagallo 1968, pp. 1006-1010, 1021-1023, 1041-1045, 1049-1054, 1071-1092, 1102-1105; Frascchetti 1998, pp. 117-125; Eck 2006, pp. 89-99; Braccisi 2006, pp. 117-125.

Etiopia e nell'*Arabia Felix*) e le “menzogne” necessarie per creare l'immagine del *fatalis dux* destinato a reggere i destini dell'impero e del mondo.

Si possono individuare dei parallelismi fra le rappresentazioni plastiche di Augusto e le *Res Gestae*; qui ci occuperemo della *statua loricata* di Augusto, trovata in una villa romana a Prima Porta, villa appartenente forse a Livia. La statua si trova oggi al Museo Vaticano. Di seguito ci soffermeremo sulla portata simbolica delle figure che adornano la corazza del *fatalis dux*.

Cominciamo ad analizzare il programma iconografico della corazza di Augusto dal centro. Tale $\theta\acute{\omega}\rho\alpha\chi$ (*i.e.* armatura di bronzo che copre petto, ventre e spalle) è composta da due pezzi principali, uno per il petto e l'addome, l'altro per le spalle di un *miles*, che in questo caso non è un soldato o ufficiale, ma l'*imperator Caesar Augustus*. Nel centro della composizione il re dei Parti restituisce l'aquila legionaria romana (la bandiera o lo stendardo di una legione) ad un *miles Romanus* (un simbolo, un rappresentante delle legioni di Roma – forse Augusto stesso rappresentato come *vir militaris* – se non, addirittura, il dio romano della guerra, Marte Ultore). Ai piedi del legionario c'è un cane o un lupo (potrebbe essere il lupo, l'animale totemico e simbolo del dio romano della guerra, se non la celeberrima *Lupa Capitolina*). Sui due lati della scena ci sono due donne che piangono ed una di loro, ad indicare la conquista romana, ostende un fodero senza il debito gladio (o con il gladio riposto); le donne rappresentano le province conquistate e/o i regni, gli stati e i popoli clienti di Roma. La donna della parte destra potrebbe rappresentare le tribù celtiche del Nord-Ovest della Spagna, *Astures et Cantabri*, recentemente conquistate da Augusto, oppure la Gallia stessa, riorganizzata da Augusto; essa sorregge una tromba celtica a forma di drago, la cosiddetta *carnyx*, ed un stendardo celtico a forma di cinghiale. La donna della parte sinistra, colta in atteggiamento di sottomissione, non è completamente disarmata e potrebbe rappresentare le tribù germaniche stanziare fra il Reno e l'Elba in procinto di essere conquistate da Roma o i regni dell'Oriente ellenistico clienti dell'*Vrbs*; il fodero privo del gladio (o con il gladio riposto) da essa tenuto simboleggia la “conquista” romana, ed il grifone effigiato sotto di lei rappresenta il limite del mondo. Sul grifone è rappresentato il busto di Apollo citaredo, mentre, in chiave

di giustapposizione, c'è l'immagine di Artemide a cavallo di un cervide.

Al di sotto della scena centrale, possiamo osservare la rappresentazione della *Dea Tellus*; è molto interessante il fatto che la *Tellus* della corazza di Augusto abbia gli stessi attributi della *Pax Augusta* (se non proprio della stessa *Tellus Italiae*) dell'*Ara Pacis*. Al di sopra della scena centrale è raffigurato il dio *Caelus* che sorregge la volta celeste; alla sua destra, il dio *Sol* con la canonica quadriga ed alla sua sinistra, invece, la dea *Luna* in parte nascosta dalla dea *Aurora*. Sulle spalle, o piuttosto sugli omeri della corazza, troviamo dei grifi, guardie dei confini del mondo (*orbis terrarum*).

Come termine di paragone possiamo fare riferimento ad una statua corazzata di Gaio Cesare, il nipote di Augusto, dove appare Marte Ultore barbuto assieme allo stesso Gaio Cesare vincitore dell'Oriente; quest'ultimo tende la mano recante una Vittoria verso la dea Venere, progenitrice di Enea e della *gens Iulia*. Dietro Venere c'è Amore con il suo arco; in basso, un centauro terrestre e uno marino simboleggiano la vittoria *terra marique*.

Un altro paragone di rilievo è fornito dal fodero del gladio di Tiberio. Qui il successore di Augusto appare seduto su di uno scudo recante la scritta *Felicitas Tiberii*; Tiberio stringe la mano di Germanico stante e vestito di corazza e *paludamentum*; sul fianco è rappresentato Marte Ultore con elmo, lancia e scudo; dietro Tiberio si vede la dea Vittoria. Verso la punta del fodero appare Germania personificata come una donna barbara con scure bipenne e lancia²⁹.

Credo che possiamo vedere nella corazza di Augusto di Prima Porta la rappresentazione simbolica di un *κόσμος* che si sovrappone

²⁹ Cfr. Zanker 1988, pp. 173-176, 189-192, 224; Kuttner 1995, pp. 60-61; Zanker 2008, pp. 93-96; Galinsky 1996, pp. 24-28.

Per la *Weltanschauung* sottesa all'idea del dio Apollo inteso come protettore e, forse, come genitore divino di Augusto cfr. Svet., *Vitae XII Caes., Aug.* XCIV (il capitolo è essenziale per la comprensione della mitologia augustea). È evidente il legame mitologico con la origine divina di Alessandro Magno che sarebbe stato generato da Zeus Ammone unitosi con la regina Olimpia: come il Macedone è stato generato da Zeus-Ammon e Filippo II è soltanto il padre terreno, allo stesso modo il padre divino di Augusto è Apollo e quello terreno Gaio Ottavio. Una leggenda del tutto simile e nella quale è di nuovo Apollo ad essere chiamato in causa in qualità di progenitore divino è presente nella mitologia della dinastia di Seleuco I Nicatore, generale nell'esercito di Alessandro e poi re di Babilonia.

all'immagine di Augusto. Si potrà sostenere, allora, che proprio il messaggio affidato alle *Res Gestae* 26-33, i.e. la volontà di eternare Augusto quale *dominus mundi*, trova nella statuaria non solo l'eco ma la realizzazione completa di una lungimirante volontà propagandistica.

BIBLIOGRAFIA

- Barbagallo 1968: C. Barbagallo, *Storia Universale*, vol. II, *Roma Antica L'Impero* (49 a. C.-476 d. C.), Torino 1968
- Braccesi 2006: L. Braccesi, *L'Alessandro Occidentale. Il Macedone e Roma*, Roma 2006
- Canfora 1999: L. Canfora, *Giulio Cesare. Il Dittatore Democratico*, Roma-Bari 1999
- Canfora 2007: L. Canfora, *La Prima Marcia su Roma*, Roma-Bari 2007
- Eck 2006: W. Eck, *Augustus und Seine Zeit*⁴, München 2006
- Fraschetti 2007: A. Fraschetti, *Augusto*⁴, Roma-Bari 2007
- Galinski 1996: K. Galinsky, *Augustan Culture. An Interpretive Introduction*, Princeton [New Jersey] 1996
- Kuttner 1995: A.L. Kuttner, *Dynasty and Empire in the Age of Augustus. The Case of the Bosco Reale Cups*, Berkeley 1995
- Lana – De Biasi – Ferrero 2003: I. Lana, L. De Biasi, A.M. Ferrero (edd.), *Gli atti compiuti e i frammenti delle opere di Cesare Augusto Imperatore*, 2 voll., Torino 2003
- Raaflaub – Toher 1990: K.A. Raaflaub, M. Toher (edd.), *Between Republic and Empire. Interpretations of Augustus and His Principate*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1990
- Zanker 1988: P. Zanker, *Augustus and the Power of Images*, University of Michigan 1988 (ed. or. *Augustus und die Macht der Bilder*, München 1987)
- Zanker 2008: P. Zanker, *Arte Romana*, Roma-Bari 2008

dan_tudor_ionescu@yahoo.com